

**Umberto Veronesi**

Scrivere della Sicilia, ricordare dei luoghi, ricordare "quel luogo" che nella memoria rimane impresso come sulla pellicola dell'anima.

Non è facile rintracciare nel bagaglio di parole che ognuno di noi si porta dietro, quelle giuste per parlare di sentimenti, di sensazioni, di sensi. Ho incontrato un giorno una donna di Sicilia che mi ha detto: è terribile e commovente dire "la mia terra" standone lontana. Sento di avere tradito e di essere stata tradita per avermi lasciato andar via. Così sono i siciliani, sentimentali e duri, lucidi nel loro senso della tragedia, appassionati nel loro radicamento spesso irrazionale. Così sono i siciliani: come questa loro terra magnifica e impietosa dove il Festino di Santa Rosalia sfida con la sontuosità barocca l'ingiustizia della miseria.

Contrasti, distanze: il gelo di Enna in inverno e il caldo africano dello scirocco rosso del Sahara; la neve bianca dell'Etna sotto il sole accecante che annulla il limite orizzontale fra cielo e mare. Mare di cristallo e polo petrolchimico di Gela; raffinerie di Milazzo di fronte allo stupore delle Eolie: questa terra sembra saper sopportare tutto così che lo sconforto di fronte al degrado troppo spesso causato dall'uomo può diventare stupore di fronte alla natura che resiste e restituisce il senso di immensità che un mare di notte, nero cielo con le sue stelle di lampare, può dare solo qui: in Sicilia.